

Martedì 17 aprile 2007

“Introduzione al vangelo secondo Giovanni”

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	1
2 Bibliografia	2
3 Datazione.....	2
4 Luogo.....	3
5 Lessico	3
6 L'autore.....	4
7 Ermeneutica.....	5

Riassunto

Si forniscono indicazioni bibliografiche e elementi relativi alla datazione, al luogo di scrittura e al lessico del Vangelo, per dedicarsi infine al problema relativo all'autore del testo, che non sarebbe da identificare con Giovanni figlio di Zebedeo, ma sarebbe un membro dell'aristocrazia sacerdotale di Gerusalemme, segretamente discepolo di Gesù e unitosi al gruppo dei discepoli in seguito alla sua morte e risurrezione.

1 Introduzione

Siamo arrivati al nostro terzo ciclo di incontri di quest'anno. Approriamo al quarto Vangelo, al quarto testo del Nuovo Testamento, che cade in relazione all'evangelista Giovanni, dopo aver affrontato il quarto libro dell'Antico Testamento, il libro dei Numeri. Questa è la struttura del nostro corso Prendi e leggi! E in questo ciclo il testo è il Vangelo secondo Giovanni. Oggi ci dedichiamo a questioni introduttorie, mentre successivamente ci dedicheremo alla lettura del testo. Con la novità che rispetto a quanto preventivato credo che il percorso che imposterà sarà diversa da quanto ho già spiegato in altri incontri che ho tenuto quest'anno nelle Dottrina sociale della Chiesa de La Nuova Regaldi e nei corsi che ho tenuto a Seregno, che potete trovare documentate sul sito Internet. Lascero a bocca asciutta quelli che non hanno frequentato questi due corsi, ma attraverso il sito Internet, in termini complementari potrete andare ad ascoltare ciò che ho detto in quelle sedi. Ho dimenticato di segnalare anche un'altra sezione che sono gli incontri a Saint Oyen dalle monache benedettine, che nel tempo stiamo caricati sul sito. E sono gli incontri più particolareggiati ed analitici.

L'incontro odierno è un po' nuovo rispetto alle cose che sono già state dette negli altri appuntamenti che ho detto. Voglio concentrarmi su due oggetti: il problema dell'autore del Vangelo di Gv e come leggere questo Vangelo, cioè il suo atto di ermeneutica. Mentre il primo tema è di carattere storico-critico, il secondo è più di ordine filosofico ed ermeneutico: come leggere un testo antico, e in particolare il Vangelo di Gv. Poi aggiungerò alcuni elementi bibliografici e indicazioni sul lessico e sul luogo in cui si può contestualizzare questo testo, qual è la sua Chiesa madre.

2 Bibliografia

Bibliografia: esistono, come per tutti i libri biblici, introduzioni e commentari. Le introduzioni ci danno informazioni preliminari alla lettura, i commentari ci chiariscono il testo. La Bibbia di Gerusalemme ci fornisce entrambi in sintesi. Ma esistono testi specifici, e in particolare il Vangelo di Gv gode di molti testi dedicati, a partire dalla patristica ai giorni nostri. È il Vangelo più difficile e complesso, che apre a una pluralità di interpretazione. Esiste una letteratura amplissima che serve ai commentatori per compiere il loro lavoro: studi di storia del cristianesimo, di patristica, di giudaistica – per conoscere le ricezioni di questo testo in questi ambienti – e studi di contesto del mondo giudaico e di Asia minore e gnosi. Senza questi studi si rischierebbe di avere commentari tautologici, che non dicono nulla oltre a ciò che il testo dice, come una parafrasi, come spesso hanno fatto i Padri della Chiesa, con letture allegoriche. Per scrivere un commentario sul Vangelo di Gv occorre potere tenere sotto controllo tutte queste ricerche, ed è quindi una impresa tra le più difficili negli studi biblici. Ciò non ostante ci sono moltissimi commentari e testi dedicati a questo Vangelo. Nel secolo scorso sono state prodotte opere pregevoli: Schnackenburg ha scritto un'opera monumentale di profilo storico-critico, chi vuole essere informato su questioni filologiche e storiche vi troverà una miniera; su questo versante ma con letture anche simboliche c'è il commentario del Brown, che ha fatto storia (è anche autore di un pregevole libro sulla morte di Cristo), è un ottimo commentario che consiglio a chi ha sensibilità storico-critica e teologica; transitando verso l'interpretazione simbolica del Vangelo di Gv va sottolineata una forma di approccio che parte dalla lettura narrativa per rivolgersi a significati simbolici c'è il commentario di Xavier Leon Dufour è stato recentemente pubblicato dalle edizioni San Paolo in un solo volume. Consiglierei nell'insieme questo commentario, perché è alla vostra portata. Gli altri che ho detto infatti richiedono conoscenze superiori sul testo, mentre questo prende gli elementi storico-critici fondamentali e presenta una lettura simile a quella che svolgo io. Ma ci sono anche commentari che tengono conto del testo di Gv in forma simbolica narrativa: Pepper e altri hanno fatto una analisi dettagliata degli aspetti narrativi; sono commentari che richiedono competenza linguistica. In sintesi approcci storico-critico, simbolico e narratologico sono i tre tipi disponibili sul mercato.

3 Datazione

Passiamo ora agli elementi minimi di carattere introduttivo. Partiamo dalla problematica relativa alla datazione. Si è sempre ritenuta la più tardiva rispetto alla forma evangelica. Se ci riferiamo ai Vangeli canonici, per lo meno, perché per gli apocrifi e gli gnostici si va molto più avanti. Altro elemento è che l'autore supposto secondo le testimonianze antiche morì anziano e alla fine del secondo secolo. Sono state poste anche le basi per ipotizzare una redazione molteplice, con una

prima chiusura alla fine dal capitolo 20, con successiva chiusura al capitolo 21 lascia ipotizzare date fino al 170 d.C., cioè dieci anni prima della Contra Hereses di Ireneo di Lione e del canone muratoriano. Ma con la scoperta del manoscritto P52, che contiene frammento di Gv, capitolo 18, Nestlé e Aland dell'università di Münster hanno datato questo papiro intorno al 125. È la prima testimonianza che abbiamo di un testo evangelico. Questo ritrovamento fu un colpo basso inferto a tutti coloro che posticipavano la scrittura di questo Vangelo. Dei testi dell'antichità tutti sanno che non esiste un solo originale ma una serie di copie, attraverso le quali si può cercare di ricostruire l'archetipo, che presumibilmente è una copia dell'originale. Se nel 125 abbiamo già un frammento che ci dice l'esistenza di questo testo, rispetto a tutte le opere dei primi due secoli dell'era cristiana, siamo in un caso eccezionale. Infatti se voglio leggere le opere di Svetonio o Tacito la copia più antica rimasta è del X secolo, e per avere opere dei padri della Chiesa dobbiamo attendere il VII secolo... Quindi a paragone per il Nuovo Testamento siamo estremamente prossimi, come testimonianze scritte, agli eventi cui si riferiscono. Per avere un codice con tutto il Vangelo occorre arrivare al quarto secolo. Che tardi! - potremmo scandalizzarci. Ma allora come potremmo fidarci di tutta la storia romana, greca, egiziana? Di tutti i documenti che ad esse si riferiscono abbiamo frammenti assolutamente più tardivi, conservati e trasmessi dalla tradizione cristiana, perché nell'arco di poco tempo si deterioravano e venivano meno, perché il papiro, se non collocato in luoghi particolari, si decompondeva facilmente. E allora uno può pensare, come alcuni autori che sto leggendo in questo periodo affermano polemicamente: se tutti quei manoscritti sono passati da quei "monacacci" che, con operazione ideologica, hanno copiato solo ciò che interessava a loro mandando a rogo il resto...! Non è vero, hanno salvato cose interessantissime. Ma se andiamo in America o in Cina credo che di cose così remote nel tempo non resti nulla. Noi invece abbiamo la fortuna di avere questo patrimonio attraverso la tradizione cristiana, e se non ci fossero stati i monaci ma altri, non avremmo forse niente. Pensate alla tradizione ebraica: dai tempi di Qumran (70 d.C.) fino ai documenti dell'VIII della Ghenizà del Cairo non abbiamo nessuna documentazione scritta: il primo testo completo proprio della tradizione ebraica vocalizzata cominciamo ad averla solo a partire dall'VIII e IX secolo, e prima di questi abbiamo solo il codice Vaticano, Alessandrino ecc., cioè testi del Nuovo Testamento. Il frammento del 125 è un miracolo! In conclusione, la datazione è tra la fine del primo e l'inizio del secondo secolo, che è datazione che abbraccia tutta la letteratura giovannea: Vangelo, le due lettere e Apocalisse.

4 Luogo

In che luogo può essere stato redatto questo testo? Tutte le spiegazioni esegetiche e tradizionali complessivamente convergono sull'Asia Minore, in specie la città di Efeso, che era una città che conservava memoria di raccolta di bene di civiltà, con la sua grande biblioteca. Città di confluenza tra Asia e la cultura greca. Questa la matrice della scuola giovannea.

5 Lessico

Il lessico: un vocabolario ristrettissimo, una sintassi assolutamente semplice, salvo passaggi che a volte sembrano costruiti male, di difficile interpretazione, che sono nel Vangelo, nella 1° lettera e nell'Apocalisse, il prologo, che appaiono sempre un mistero di carattere semantico, ma ancor prima

sintattico e grammaticale. Un testo povero che produce una sovrasemantizzazione collegata a determinati termini: la riduzione del numero di vocaboli specializza il loro significato, li carica di significato teologico. Se uso molti vocaboli dico le cose con molta varietà di termini, ma se riduco il vocabolario, non uso sinonimi, ma sempre gli stessi vocaboli per dire gli stessi concetti. Gv è molto più povero come lessico di Marco, ad esempio, ma è un lessico che mi apre a significati ulteriori, le parole usate occorrono più riflessione e scavo che non quelli usati dai sinottici.

6 L'autore

La questione dell'autore. Mi appoggio a due opere fondamentali. La prima è di uno dei più grandi esperti dal giudaismo e cristianesimo antico è di Hengel, *La scuola giovannea*; offre una serie di articoli di approfondimento che nell'ultimo capitolo approdano a un'ipotesi sull'autore, che è identificato con Giovanni il Presbitero. L'altro libro è di Maria Luisa Rigato, la prima donna licenziata al Pontificio Istituto Biblico, ed è la tesi di dottorato, pubblicata nel 2005; esso presenta un articolo con la problematica sull'identità dell'autore del quarto Vangelo, in maniera assai approfondita e inedita; già negli anni '90 aveva sostenuto le stesse cose, che ora amplia. Introduciamo la questione. Noi viviamo sugli allori pensando che il quarto Vangelo sia scritto da Giovanni apostolo ed evangelista; per noi gli apostoli sono i Dodici, e allora è Giovanni figlio di Zebedeo. E poi siccome alla fine del Vangelo, si parla del discepolo che Gesù amava: alla fine del capitolo 20 si parla di chiara consapevolezza del fine della scrittura, e alla fine del capitolo 21 si parla del discepolo che segue Gesù e Pietro, con la conclusione: "questo è il discepolo che rende testimonianza...". È una frase complessa, con il soggetto noi e io mescolati. La tradizione ha voluto assemblare tutte queste figure: il figlio di Zebedeo, l'evangelista, il discepolo amato. Nel capitolo 21 si parla di Pietro, i figli di Zebedeo... e altri due (di cui non fa il nome). E allora il discepolo amato sarà uno dei figli di Zebedeo o uno dei due dei quali non si fa il nome? Ora invece mettiamo in campo qualcuna delle problematiche. Gli studiosi sono sempre meno convinti che Giovanni evangelista e il figlio di Zebedeo coincidano, salvo il Brown che alla fine accetta questa ipotesi. "Con il sudore della tua fronte guadagnerai molti frutti. Non condividere il sudore, condividi i frutti", scriveva il mio professore Schoekel. E allora senza altri preamboli, vi dico che l'ipotesi più accreditata è quella che l'autore del Vangelo sia Giovanni il Presbitero. Il papiro di Gerapoli ci informa che alla fine del I secolo ci sono due figure di Giovanni che si affermano: il figlio di Zebedeo e Giovanni il Presbitero, cioè l'anziano o il più anziano. Hengel riassume varie ipotesi: sarebbe un membro dell'aristocrazia sacerdotale di Gerusalemme. Tutti ricorderanno quanto questo Vangelo afferisce agli aspetti del calendario e della liturgia, proprie di una competenza sacerdotale. Fu attratto molto giovane dal movimento di Giovanni Battista e incuriosito dall'attività di Gesù. Allora doveva essere adolescente, ma Flavio Giuseppe dichiara di essere a 14 già abbastanza esperto e alla ricerca di diversi maestri spirituali. Il giovane Giovanni poteva essere a quell'età già in ricerca spirituale come Flavio Giuseppe. Ha quindi conosciuto Gesù, e successivamente è entrato nella comunità dei discepoli. Probabilmente ha avuto rapporti con Giovanni figlio di Zebedeo e con il diacono Filippo e forse come lui abbandonò Gerusalemme in seguito alle persecuzioni dei Giudei. La sua durezza nei loro confronti potrebbe essere legato a queste difficoltà nei rapporti con loro. A Gerapoli Filippo il Diacono è ricordato, e chiamato anche apostolo, ma non sarebbe uno dei Dodici.

Il terrorismo dei Sicari lo costrinse come Filippo a emigrare in Asia Minore, dove a circa 56 anni creò la sua scuola che fiorì per 35 anni. La sua scuola guardò a lui come l'anziano e al discepolo amato dal Signore, e per un certo periodo visse in esilio a Patmos. Che poi sia stato identificato con Giovanni di Zebedeo e chiamato il Teologo è dovuto alla sua grande competenza teologica (e che uno che è pescatore sia anche teologico è abbastanza difficile: occorre una preparazione culturale notevole). Ora passiamo alla trattazione della professoressa Rigato, che parte anche da questi dati e offre nuovi elementi. Anche lei non crede alla identificazione dell'evangelista con il figlio di Zebedeo, e lo individua come personaggio di famiglia levitica, appartenente alla classe sacerdotale alta di Gerusalemme, legata al Sinedrio. Ricordate la figura di Nicodemo e di Giuseppe di Arimatea? Due discepoli di nascosto, e se le gerarchie sacerdotali dicono, nel Vangelo, di avere timore che tutta Gerusalemme si converta a lui, significa che c'era la preoccupazione che anche i sacerdoti lo avrebbero fatto... In At 4, si parla di ciò che accade all'indomani di Pentecoste, con fatti che creano problema al giudaismo di Gerusalemme a causa di questo nucleo di credenti in Gesù di Nazareth, il cui numero va costantemente crescendo. Si radunano in somma sacerdoti Anna, Caifa, Giovanni e Alessandro. Archiereis sono i capi dei sacerdoti: erano stati in carica come sommi sacerdoti, anche se in carica ce ne era solo uno alla volta, nominato in accordo con il procuratore romano. Giovanni o Jonatan (= dono di Dio) è uno dei nomi più usati della famiglia sacerdotale. C'è anche la questione del nome di Simone Bar Jona, figlio di Giona, mentre il Vangelo di Giovanni parlando di Simone dice figlio di Giovanni, e quindi forse Jona è Jonatan e i due nomi sono usati talvolta come sinonimi. La Rigato dice: questo Giovanni è un levita, sacerdote, e che non sia questo che era discepolo di nascosto, avvicinandosi al gruppo di Gesù e che poi perciò sia stato allontanato, con la nascita di difficoltà di relazione. E si parla della categoria di apostolo, che non è restringibile a quella dei dodici. Infatti anche Filippo, uno dei sette diaconi, è chiamato apostolo. E quindi anche Giovanni diventa apostolo, e punto di riferimento dell'elaborazione teologica, con il distillato della teologia ebraica nell'interpretazione del messaggio evangelico. Un'ipotesi di lavoro che mi sembra interessante, anche se non risolutiva, ma con passi in avanti interessanti rispetto al lavoro di Hengel, per configurare una figura di Giovanni apostolo e discepolo del Signore di nascosto. Come la mettiamo con la durata della sua vita? Hengel gli attribuisce 85 anni, secondo una testimonianza dei Padri della Chiesa. Certo se era sommo sacerdote, non poteva essere adolescente, ma coetaneo di Gesù. Giovanni non ci risulta tra gli elenchi dei sacerdoti di Gerusalemme, e quindi c'è un buco nella documentazione: nessuna teoria è perfetta.

7 Ermeneutica

Circa il metodo di lettura e la teoria ermeneutica che c'è sotto e che avrei voluto presentare adesso, lo assimileremo invece strada facendo.